



COLLANA UMANISTICA

COMPENDIO DI
**STORIA
CONTEMPORANEA**
DAL CONGRESSO DI VIENNA
AI GIORNI NOSTRI

VII EDIZIONE

a cura di Nunzio Silvestro

2018

EDIZIONI GIURIDICHE
SIMONE[®]

Gruppo Editoriale **Simone**
50° ANNIVERSARIO

50 anni di editoria al servizio di
studenti, professionisti e concorsisti

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

Di particolare interesse per i lettori di questo volume segnaliamo:

- 33 - **Compendio di Storia dalle origini all'età contemporanea**
- 33/1 - **Compendio di Storia antica greca e romana**
- 33/2 - **Compendio di Storia medioevale**
- 33/3 - **Compendio di Storia moderna**

Il Capitolo 18 (*La realtà mondiale tra presente e futuro*) è a cura
del professor Federico del Giudice

*Il catalogo aggiornato è consultabile sul sito: www.simone.it
ove è anche possibile scaricare alcune pagine saggio dei testi pubblicati*

Tutti i diritti di sfruttamento economico dell'opera appartengono alla Simone S.p.A.
(art. 64, D.Lgs. 10-2-2005, n. 30)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018
dalla «CBL Grafiche s.r.l.» Napoli
per conto della Simone S.r.l. - Via F. Russo, 33/D - 80123 - Napoli

Grafica di copertina a cura di Giuseppe Ragno

PREMESSA

Il volume, giunto alla sua **VII edizione**, si rivolge a quanti devono affrontare l'esame di Storia contemporanea, offrendo un quadro completo e aggiornato del periodo che va **dal Congresso di Vienna (1814-1815) ai primi decenni del XXI secolo**, soffermandosi sugli eventi e sui protagonisti che hanno maggiormente caratterizzato questo lungo processo storico attraverso un'esposizione organica dei temi affrontati.

In linea con gli orientamenti più avanzati della ricerca storica, il testo non solo propone un'ampia panoramica degli avvenimenti politici e militari, ma approfondisce anche la loro dimensione culturale, religiosa, economica e sociale, cercando di cogliere l'identità delle varie società analizzate. Lo scopo non è solo quello di agevolare l'acquisizione di una preparazione completa sulla materia in oggetto, ma anche di fornire strumenti e spunti per comprendere la realtà attuale e molte delle tematiche affrontate quotidianamente dai mezzi di comunicazione.

La trattazione, condotta con linguaggio sobrio ed essenziale, utile per una facile e rapida assimilazione dei contenuti, si avvale anche di molteplici **supporti didattici** (piste di lettura, schede di approfondimento, analisi storiografiche, tavole cronologiche alla fine di ciascun capitolo), di cui il lettore potrà avvalersi sia per fissare meglio le coordinate spazio-temporali degli avvenimenti descritti, sia per ampliare ed approfondire ulteriormente, tramite lo studio di aspetti e "curiosità" spesso sottaciuti nella tradizionale narrazione storiografica, le conoscenze effettivamente acquisite.

Capitolo 1 | L'età della Restaurazione

Sommario

1. Il ripristino dell'*ancien régime*. - 2. Il Congresso di Vienna. - 3. La Santa Alleanza. - 4. Il nuovo assetto dell'Europa e dell'Italia. - 5. Giudizi storici sul Congresso di Vienna. - 6. Le nazioni europee nei primi anni della Restaurazione. - 7. Le società segrete.

1. Il ripristino dell'*ancien régime*

Il periodo storico che va dal Congresso di Vienna (1814-15) alla rivoluzione di luglio in Francia (1830) è detto comunemente **età della Restaurazione**. Alcuni storici, tuttavia, parlano di età della Restaurazione almeno fino all'epoca delle rivoluzioni del 1848.

Dopo l'abdicazione di Napoleone, quasi tutti i sovrani europei che erano stati spodestati dalle armate francesi ritornano sui loro troni. Il **rientro degli antichi sovrani** non è tuttavia contestato dalle popolazioni, ormai debilitate da oltre un ventennio di guerre. I re, le vecchie aristocrazie e le alte gerarchie ecclesiastiche, tornate a esercitare il loro tradizionale potere, hanno fretta di dimenticare, e di far dimenticare, gli anni della rivoluzione e quelli del dominio napoleonico.

La rinnovata alleanza fra trono e altare conduce all'abolizione delle leggi anticlericali emanate nel Settecento nello spirito del *giurisdizionalismo* (la dottrina politica che afferma la necessità di subordinare la vita della Chiesa a quella dello Stato). Si vogliono ristabilire, inoltre, i tradizionali privilegi dei nobili e degli ecclesiastici recuperando le vecchie usanze in tutti i campi, persino in quello della moda.

L'età della Restaurazione

Per *età della Restaurazione* si intende il periodo della storia europea che va dalla fine del regime napoleonico all'abdicazione del re di Francia Carlo X di Borbone [...]. Pur trattandosi di due avvenimenti che riguardano in modo specifico la storia di Francia, quei fatti ebbero echi e ripercussioni su tutta la cultura e l'opinione pubblica europea e causarono, direttamente o indirettamente, mutamenti territoriali e istituzionali tali che l'estensione di quella definizione a tutto il continente risulta ampiamente giustificata e come tale è stata utilizzata da gran parte degli storici del periodo [...]. Le interpretazioni storiografiche più recenti mettono in discussione l'uso del termine «restaurazione» nel significato proprio di restituzione di una fisionomia simile a quella che l'oggetto aveva in origine, per preferirgli quello di **«ristrutturazione»**, cioè di utilizzazione di quanto del passato è ancora conservabile, adattandolo alle esigenze della vita moderna. Di fatto la Restaurazione, come si verificò in Europa dopo il 1815 attraverso i vari trattati internazionali e principalmente con il Congresso di Vienna, fu solo in parte una restaurazione e più spesso una ristrutturazione sia per quanto riguarda la configurazione territoriale

dei singoli Stati, sia per quanto concerne le loro istituzioni interne. Gli storici sono concordi nel considerare chiuso il periodo della Restaurazione nel 1830, in quanto gli eventi accaduti in quell'anno in Francia segnarono il definitivo annientamento del potere aristocratico e la rottura del sistema internazionale creato dal Congresso di Vienna e aprirono a un nuovo periodo, a un'epoca in cui, tramontato il principio della legittimità, si affermava quello delle nazionalità.

[...].

L'età della Restaurazione segna anche, per una consolidata tradizione, l'inizio dell'età contemporanea. È questa una scelta operata nella seconda metà del secolo scorso dalla storiografia tedesca e da quella italiana, le quali videro negli aumenti territoriali allora ottenuti dalla Prussia e dal Regno di Sardegna l'avvio di quel processo di unificazione che si realizzò nella seconda metà del secolo. Questa scelta è determinata anche dall'importanza che allora gli studiosi attribuivano alla storia politico-diplomatica, ai rapporti di forza fra le varie potenze, allo sviluppo territoriale dei singoli Stati. Il criterio allora adottato continua a sopravvivere, anche se a lungo si è discusso se far cominciare l'età contemporanea dal 1870 o dal primo conflitto mondiale. In realtà è negli anni che precedono la Restaurazione, nei mutamenti provocati dalla Rivoluzione francese e dall'impero napoleonico, che si deve guardare come a un punto di partenza obbligato per chi vuole studiare e comprendere la storia della civiltà occidentale contemporanea.

(www.pbmstoria.it)

2. Il Congresso di Vienna

Dopo la sconfitta di Napoleone a Lipsia e la partenza dell'ex imperatore per l'isola d'Elba (della quale gli viene riconosciuta la sovranità), in Francia è restaurata la monarchia borbonica nella persona di Luigi XVIII (fratello dello sfortunato Luigi XVI). Lo scopo di tutte le potenze vittoriose è quello di ritornare allo *status quo ante*, aspirazione della quale si fa portavoce il principe **Klemens von Metternich**, ministro dell'imperatore d'Austria.

Metternich propone alle quattro potenze che si erano opposte vittoriosamente a Napoleone — Austria, Prussia, Russia e Inghilterra — di convocare a Vienna un congresso al quale avrebbero partecipato tutti gli Stati europei, al fine di determinare un **nuovo e più duraturo assetto del continente** (bilanciando le forze delle diverse potenze). Così si sarebbe raggiunto un equilibrio tale, in Europa, da impedire che in futuro potessero sorgere nuovi conflitti.

I Cento giorni di Napoleone

Il Congresso di Vienna si apre il 4 ottobre del 1814 e viene temporaneamente sospeso durante i *Cento giorni* del ritorno di Napoleone.

Infatti, nel febbraio del 1815 Bonaparte riesce a fuggire dall'isola d'Elba, eludendo la sorveglianza inglese, e in marzo approda in Francia impadronendosi, velocemente e senza colpo ferire, della capitale. Riesce ad organizzare un esercito, ma viene definitivamente sconfitto da inglesi e prussiani a **Waterloo** (18

giugno 1815), dopodiché è esiliato nell'isoletta atlantica di S. Elena, dove muore il 5 maggio del 1821. L'*Atto finale* del congresso risale al 9 giugno 1815.

Nonostante siano convenuti nella capitale austriaca rappresentanti e osservatori di tutti gli Stati europei, le decisioni finali sono adottate dalle maggiori potenze vincitrici del conflitto contro Napoleone: Inghilterra, Russia, Austria e Prussia. Un ruolo notevole è svolto anche dalla Francia, grazie all'abilità del rappresentante di Luigi XVIII, il **visconte di Talleyrand**, che riesce a sfruttare a suo vantaggio sia i contrasti diplomatici sorti tra le potenze vincitrici, sia il fatto che il ritorno all'ordine precedente al periodo napoleonico non può prescindere dalla restaurazione completa del potere e del prestigio dei Borbone di Francia. Giocando abilmente con questi elementi, Talleyrand riesce a ridurre al minimo le perdite territoriali del proprio paese e a impedire che il ruolo internazionale della Francia risulti eccessivamente limitato.

Prendono parte al Congresso delegazioni diplomatiche provenienti da quasi tutta Europa; importanti rappresentanti delle grandi potenze sono: il ministro Castlereagh e lord Wellington per l'Inghilterra, il ministro Hardenberg per la Prussia, lo zar Alessandro I e il cancelliere Nessel'rode per la Russia e, naturalmente, per l'Austria, il principe di Metternich, che del congresso è il grande ispiratore.

Le decisioni che scaturiscono dai lavori congressuali risultano
fondamentalmente ispirate a quattro principi:

I principi del Congresso

- il **principio di legittimità**, sostenuto da Talleyrand (con lo scopo di far ritornare i Borbone sul trono di una Francia penalizzata il meno possibile dai suoi ex nemici). In base a tale principio si deve tenere anzitutto conto dei diritti dei sovrani legittimi, cioè di quei monarchi che erano stati spodestati dai loro troni dalle armate rivoluzionarie o da quelle napoleoniche;
- il **principio dei compensi**, in base al quale si deve garantire un adeguato compenso territoriale a quegli Stati che, per motivi politici, sono stati costretti a rinunciare a parti del loro territorio (sotto la pressione di Napoleone). I compensi non devono alterare, però, l'equilibrio europeo;
- il **principio dell'equilibrio politico**, già adottato in precedenza dalla diplomazia settecentesca. Esso è concepito solo per favorire le grandi potenze e in particolare mira a creare, attorno alla Francia, una serie di Stati-cuscinetto che devono frenare nuove velleità espansionistiche;
- il **principio di solidarietà** tra le grandi dinastie, in base al quale esse si impegnano a prestarsi reciproco soccorso nel caso in cui si dovessero verificare nuovi tentativi di sconvolgimento dell'assetto europeo concordato a Vienna. Quest'ultimo principio costituisce il motivo ispiratore del patto della **Santa Alleanza** (1815).

In occasione del Congresso fu inoltre sottoscritta una *Dichiarazione contro la tratta dei negri* contenuta nell'allegato 15 dell'*Atto finale*, la quale, sebbene dettata dagli interessi inglesi nei confronti delle colonie francesi, costituì indubbiamente una tappa di rilievo nella lotta allo schiavismo.

3. La Santa Alleanza

Nasce nel settembre del 1815 per iniziativa dello zar Alessandro I, influenzato in quel periodo dal misticismo della baronessa tedesca Krüdener.

Alla Santa Alleanza aderiscono le maggiori potenze europee (**Austria, Russia e Prussia**), ma non l'Inghilterra, sospettosa nei confronti di quello che considera uno strumento per accrescere l'influenza russa in Europa, né tanto meno il papa, che non vede di buon occhio lo strano legame tra un sovrano cattolico (l'imperatore austriaco), uno protestante (il re di Prussia) e uno ortodosso (lo zar).

Secondo la formulazione dello zar, sostenitore di un ideale di fratellanza universale, i sovrani devono solidarizzare per conservare i loro troni e per proteggere, come «*divini pastori*», il gregge dei loro sudditi. La Santa Alleanza, quindi, dovrebbe avere un contenuto idealistico che adottasse come regola di condotta i principi della fede cristiana. Le motivazioni dello zar, nonostante il fumoso misticismo che ha ispirato il patto, non sono esclusivamente di ordine religioso, ma partono anche da considerazioni di ordine politico più spicciole.

L'alleanza, che sostanzialmente stabilisce un accordo di solidarietà tra Russia, Prussia e Austria, verrà utilizzata soprattutto da Metternich come strumento repressivo contro i tentativi di sovvertire l'assetto interno dell'impero austriaco. L'Austria, infatti, è il solo Stato europeo privo di fondamento nazionale, essendo costituito da una pluralità di popolazioni diverse (tedeschi, ungheresi, cechi, slovacchi, slavi del sud, rumeni e italiani) che, se avessero potuto esprimere liberamente le proprie aspirazioni nazionali, avrebbero certamente messo in seria crisi l'unità dello Stato asburgico.

Con la Santa Alleanza viene allora stabilito il **principio dell'intervento**, in base al quale gli Stati aderenti si impegnano a prestarsi vicendevolmente aiuto, e ad intervenire concretamente, nel caso in cui l'assetto politico e territoriale stabilito al congresso viennese fosse stato minacciato.

Dal patto della Santa Alleanza

Art. 1 Secondo quanto affermano le Sante Scritture, le quali comandano a tutti gli uomini di considerarsi fratelli, i tre monarchi [*l'imperatore austriaco, il re prussiano e l'imperatore russo*], che sottoscrivono questo patto, rimarranno uniti con legami di vera e indissolubile fratellanza e in qualunque occasione e in qualunque luogo si presteranno assistenza, aiuto e soccorso.

Art. 2 Di conseguenza, il solo principio in vigore, sia fra i detti governi sia fra i loro sudditi, sarà quello di rendersi reciprocamente servizio, di considerarsi tutti come membri di una medesima nazione cristiana. I tre Principi alleati considerano inoltre sé stessi come incaricati dalla Divina Provvidenza a governare i loro paesi e cioè l'Austria, la Prussia e la Russia.

Art. 3 Tutte le Potenze, che vorranno solennemente approvare i sacri principi che hanno dettato il presente atto, saranno accolte con altrettanta premura quanta affezione in questa Santa Alleanza.

Sottoscritto a Parigi, l'anno di grazia 1815, il 14-26 settembre.

Francesco
Federico Guglielmo
Alessandro

4. Il nuovo assetto dell'Europa e dell'Italia

L'Europa che esce dal Congresso di Vienna ricalca quella che è stata la sistemazione politica del continente negli anni precedenti agli sconvolgimenti causati dalle imprese di Napoleone.

Non mancano, però, una serie di cambiamenti:

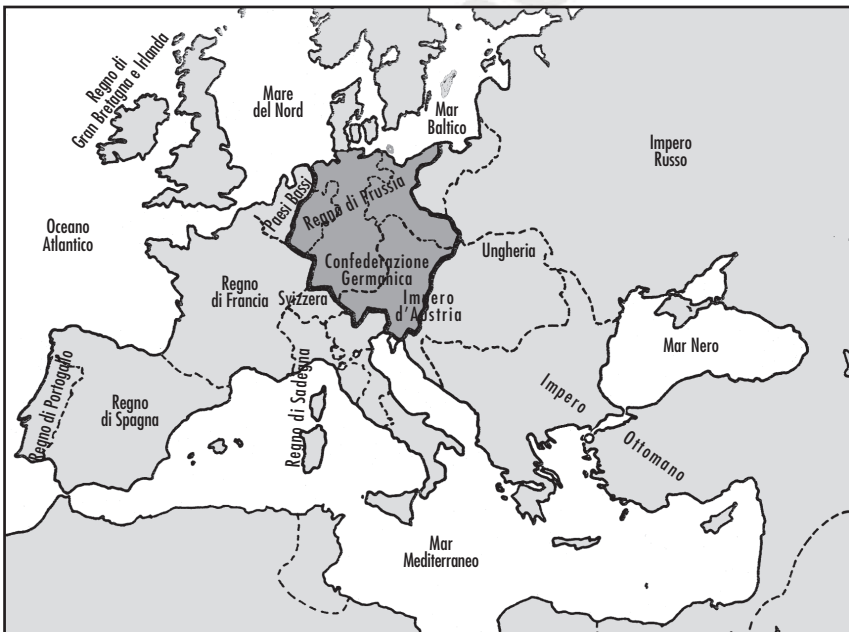
- l'**Austria** riacquista tutti gli antichi possedimenti (ad eccezione degli ex Paesi Bassi austriaci — l'attuale Belgio — che vengono ceduti all'Olanda) e anche il territorio della gloriosa repubblica di Venezia, estintasi come Stato autonomo nel 1797 sotto Napoleone. L'imperatore d'Austria si vede attribuire anche la presidenza della Confederazione germanica (che, con un'ampia generalizzazione, si può dire che raccolga la lontana eredità del Sacro Romano Impero), i cui membri, costituiti dagli Stati tedeschi, vengono ridotti da più di trecento a poche decine, attraverso un cospicuo consolidamento dei territori;
- l'**Inghilterra** non avanza rivendicazioni territoriali in Europa, ad esclusione di Malta e delle isole Ionie, ma conserva le conquiste coloniali ottenute con le guerre napoleoniche (il Sud Africa e Ceylon, ex colonie olandesi);
- la **Prussia** si ingrandisce a spese della Sassonia e di qualche altro territorio sulle rive del Reno;
- la **Russia** ottiene gran parte della Polonia (che costituisce un regno autonomo in unione personale sotto lo zar, proclamatosi *re costituzionale* del paese), nonché la Finlandia (ex svedese) e la Bessarabia (ex turca);
- la **Francia**, ricostituita in regno sotto Luigi XVIII, perde tutte le conquiste del periodo napoleonico e ritorna, pressappoco, ai confini precedenti al 1789;
- l'**Olanda** viene fusa con gli ex Paesi Bassi austriaci e assume il nome di *regno dei Paesi Bassi* sotto la corona di Guglielmo d'Orange;
- la **Svezia**, sotto Bernadotte, perde la Finlandia e ha in cambio la Norvegia (ex danese);
- la **Danimarca**, il cui re è rimasto troppo a lungo fedele a Napoleone, perde la Norvegia ma riceve il Lauenburg (o Pomerania svedese);

- la **Svizzera** viene riorganizzata in confederazione e gli altri Stati si impegnano a garantirne la neutralità.

Il concerto delle potenze

Il nuovo assetto europeo, in parte diretto a contrastare eventuali aspirazioni di rivincita della Francia (con il rafforzamento degli Stati posti ai suoi confini, quasi come un *cordone sanitario*), vede il vecchio continente dominato politicamente dai quattro paesi del *concerto delle potenze*:

- l'**Austria**, che controlla tutta l'Europa centro-orientale e parte dell'Italia;
- la **Russia**, saldamente attestata ad Oriente;
- l'**Inghilterra**, che senza interessi territoriali sul continente è tuttavia interessata al mantenimento dello *status quo*, nonché alla difesa dei propri interessi economici e coloniali;
- la **Francia**, che, nonostante il modesto ridimensionamento territoriale e una certa perdita di potenza, rimane pur sempre un elemento cardine del nuovo ordine europeo.



L'Europa nel 1815

Per quanto concerne invece l'Italia, dopo il 1815 essa ritorna, sostanzialmente, sotto le vecchie dinastie:

L'assetto dell'Italia

- il **Lombardo-Veneto** (con Venezia) torna all'Austria e viene amministrato da un viceré;
- il **regno di Sardegna** è assegnato a Vittorio Emanuele I di Savoia e si avvantaggia della politica seguita a Vienna di rafforzare gli Stati confinanti con la Francia ingrandendosi con i territori dell'ex repubblica di Genova;
- il **granducato di Toscana** è assegnato a Ferdinando III d'Asburgo-Lorena;
- il **ducato di Parma, Piacenza e Guastalla** è attribuito alla moglie di Napoleone, Maria Luisa d'Austria;
- il **ducato di Modena e Reggio** è assegnato a Francesco IV d'Este;
- la **repubblica di San Marino** vede riconosciuta la sua secolare indipendenza;
- lo **Stato Pontificio** rimane sotto il controllo del papato (con Pio VII);
- il **regno delle due Sicilie** (ex regno di Napoli) continua a essere retto da un Borbone, Ferdinando I (già Ferdinando IV).

A proposito della storia di quest'ultimo regno, va ricordato che nel 1808 Napoleone affida a suo cognato **Gioacchino Murat** il regno di Napoli (tolto, nel 1805, a Ferdinando IV di Borbone, che si era rifugiato in Sicilia, sotto la protezione della flotta inglese, in seguito alla *Pace di Presburgo*). Murat è stato comandante della cavalleria napoleonica nella campagna di Russia del 1812, ma una volta tornato a Napoli, nel 1813, non segue Napoleone nella guerra della sesta coalizione e stringe un accordo con l'Austria per conservare il regno. Questa situazione causa un comprensibile imbarazzo nelle potenze riunite a Vienna dopo la vittoria di Lipsia, dal momento che Murat, nonostante sia rimasto al potere perché aveva tradito l'imperatore, ha pur sempre usurpato il trono al sovrano legittimo, Ferdinando IV, e la sua presenza è in contraddizione con il principio di legittimità che era stato tra i criteri ispiratori del congresso. Ci pensa lo stesso Murat a togliere le potenze dall'imbarazzo quando, nel 1815 durante i *Cento giorni* del Bonaparte, cambia di nuovo bandiera per riaccostarsi a Napoleone. La sconfitta dell'imperatore segna la fine politica anche di Murat che, catturato dai Borbone in quello stesso anno, viene fucilato.



L'Italia nel 1815

5. Giudizi storici sul Congresso di Vienna

Gli storici, oggi, sono generalmente concordi nel riconoscere il **carattere conservatore e antiliberal** del Congresso di Vienna e della Santa Alleanza, soprattutto per quanto riguarda il tentativo di ripristinare l'*ancien régime* senza tener conto né del nuovo ruolo assunto dalla borghesia con la rivoluzione francese né delle aspirazioni nazionali dei popoli manifestatesi da almeno vent'anni con estrema decisione.

Le correnti storiografiche più recenti, però, non considerano più il periodo della Restaurazione come un ritorno al passato puro e semplice, ma tendono a rivalutare gli sforzi compiuti nel tentativo di armonizzare i vecchi ordinamenti dell'*ancien régime* con le nuove istanze politiche, sociali e giuridiche. Ciò è particolarmente evidente nel campo della **legislazione civilistica**, nel quale vengono conservate molte delle disposizioni entrate in vigore sotto il dominio di Napoleone, compreso l'intero **Codice civile napoleonico** del 1804. Tali disposizioni, tra l'altro, garantiscono, assieme ai principi di libertà ed eguaglianza, anche il diritto di proprietà borghese nei confronti dell'invasione dei pubblici poteri, che tendono a limitarlo attraverso l'imposizione di vincoli e servitù a favore del sovrano.

L'assetto europeo stabilito al Congresso di Vienna, inoltre, si dimostra assai duraturo e determina quasi un secolo di pace nei rapporti tra gli Stati europei. I conflitti che si verificano nel periodo precedente alla prima guerra mondiale non assumono, infatti, portata generale, né provocano sconvolgimenti politici, sociali e territoriali così drastici come quelli dell'età napoleonica.

Il carattere conservatore delle decisioni prese dall'assemblea congressuale e la sostanziale posizione antistorica delle monarchie restaurate, che pretendono di riordinare territorialmente l'Europa ispirandosi alla vecchia concezione patrimonialistica dello Stato («*lo Stato è proprietà del re*») e riaffermando contemporaneamente l'origine divina del potere dinastico del sovrano, rappresentano comunque un elemento di notevole instabilità nei rapporti tra i sovrani e il popolo. La rivoluzione francese e Napoleone hanno permesso di vivere un'esperienza politica molto più avanzata, nella quale ha fatto capolino persino il principio democratico della sovranità del popolo e si sono affermati i principi del rispetto della libertà e della dignità di ogni individuo, che mal si conciliano col ritorno agli antichi privilegi.

Per tali motivi, nonostante la Santa Alleanza posta a tutela dell'ordine costituito, sarebbero presto scoppiati violenti moti rivoluzionari soprattutto dove più forti appaiono le rivendicazioni nazionali e le aspirazioni a sistemi politici più consoni alle esigenze dei nuovi tempi.

6. Le nazioni europee nei primi anni della Restaurazione

Luigi XVIII svolge un'azione moderatrice: non revoca le confische rivoluzionarie ai danni della nobiltà e del clero (ma compensa gli ex nobili delle confische a

suo tempo subite), né abroga il *Codice napoleonico*. Il popolo francese ottiene di poter esercitare un certo controllo sulla politica del paese.

Il re rimane, in teoria, sovrano assoluto e irreprensibile e la Carta costituzionale, in quanto «concessa» (*octroyée*) da lui stesso, può presumibilmente essere abolita; in pratica, però, vengono stabilite delle istituzioni rappresentative. Non si può parlare, tuttavia, di struttura democratica, e anche il corpo elettorale è molto ristretto.

Contro il regime di Luigi XVIII, considerato blando, cominciano a tramare i sostenitori più oltranzisti della monarchia («*più realisti del re*») e i più fanatici tra loro scatenano il cosiddetto **terrore bianco**, perseguitando e uccidendo coloro che hanno partecipato alla rivoluzione o appoggiato Napoleone.

Austria, Germania e Prussia

In Austria la Restaurazione assume le forme della repressione più aspra. Metternich si serve dell'apparato burocratico e poliziesco per ripristinare l'autorità assoluta dell'imperatore e schiacciare ogni velleità autonomistica delle diverse etnie dell'impero.

Nella Confederazione germanica e in Prussia vengono aboliti tutti gli ordinamenti costituzionali introdotti precedentemente dai francesi.

Russia

Nello Stato zarista il misticismo di Alessandro I ha alimentato diverse speranze in una politica di riforme, soprattutto dopo che lo zar ha concesso una modesta autonomia alla Polonia. In realtà, anch'egli governa con metodi dispotici e figura tra i principali sostenitori della politica di intervento contro i rivoluzionari europei.

Inghilterra

Nel regno britannico il potere è inizialmente detenuto dai *tories* più conservatori, guidati da Castlereagh.

Anche questo Stato è comunque percorso da una ventata repressiva, al punto che, per fronteggiare le lotte operaie (inasprite dalla grave carestia che colpisce in quegli anni l'Europa), viene sospeso nel 1816 l'*Habeas corpus Act*, la legge anglosassone di antichissima origine (ancora vigente in Gran Bretagna e negli Stati Uniti) in base alla quale la polizia è tenuta, entro breve tempo, a portare dinanzi all'autorità giudiziaria gli arrestati, comunicando i motivi dell'arresto. Con l'avvento al potere dei *tories* più liberali, l'*Habeas corpus* viene ripristinato e l'Inghilterra prende le distanze dalle politiche repressive degli Stati della Santa Alleanza.

Italia

In territorio italiano, soprattutto dopo i moti del 1820-21, la Restaurazione è condotta con particolare severità, non soltanto nei domini austriaci diretti (Lombardo-Veneto, le legazioni di Ferrara e Ravenna, il ducato di Parma e Piacenza), ma anche nel resto della penisola, nella quale alcuni Stati sono governati da dinastie legate strettamente all'Austria (il ducato di Modena e Reggio e il più liberale granducato di Toscana).

Nel regno di Sardegna vengono cancellate le innovazioni introdotte nel periodo napoleonico ed è ristabilito il potere ecclesiastico.

Nello Stato Pontificio i tentativi riformistici del cardinale Consalvi rimangono senza risultato. Lo Stato continua ad essere dominato dai principi romani, grandi proprietari di terre, i quali gestiscono i loro possedimenti in maniera ancora feudale.

Nel regno delle due Sicilie, a una feroce persecuzione poliziesca scatenata da Ferdinando I attraverso il ministro della polizia, Antonio Capece Minutolo principe di Canosa, segue, dopo qualche anno, una politica più moderata condotta dal primo ministro, Luigi de' Medici.

7. Le società segrete

Nelle monarchie restaurate il sistema repressivo e conservatore della Santa Alleanza non permette alcuna forma di dissenso ed è vietato ogni tipo di organizzazione politica suscettibile di mettere in pericolo l'ordine e l'autorità statale.

Per tale motivo gli oppositori del regime politico, e più in generale gli scontenti, si riuniscono in **società segrete**, molte delle quali nascono, per scopi diversi, già prima o contemporaneamente alla rivoluzione francese, ma che nell'Europa «restaurata» assumono un'importanza cruciale assorbendo l'ondata rivoluzionaria del tempo. Alle società segrete (o *sette*) si affiliavano elementi sia democratici che liberali e per molto tempo i termini «democrazia», «liberalismo» e «nazionalismo» finiscono quasi per identificarsi (anche se, in senso stretto, erano *democratici* i fautori di uno Stato sul modello di quello nato dalla rivoluzione francese, mentre erano considerati *liberal-democratici* i sostenitori della monarchia costituzionale sul modello britannico).

Gli affiliati delle sette sono soprattutto giovani borghesi e militari, ma non manca anche l'adesione di qualche nobile più aperto alle nuove problematiche.

La più antica e importante società segreta è la **Massoneria** (*Società dei liberi muratori*), che, nata in Inghilterra come associazione di categoria e trasformata, agli inizi del secolo XVIII, in un'associazione politica di ispirazione illuminista, si diffonde in tutta Europa e particolarmente in Francia, dove è favorita da Napoleone.

In questo periodo nascono anche altre sette minori, tra le quali i *Comuneros* in Spagna, la *Società patriottica nazionale* in Polonia, l'*Eteria* in Grecia, il *Burschenschaft* («Società dei giovani») in Germania, la *Società del Nord* e la *Società del Sud* in Russia ecc. La più importante società segreta italiana, diffusa anche in Francia, è la **Carboneria**, così denominata perché deriva i propri rituali e le cerimonie di iniziazione dal mestiere dei carbonari. I nuovi iscritti vengono chiamati *apprendisti*, mentre il grado successivo è quello di *maestri*. Le sedi della setta sono definite *baracche*, a loro volta costituite in gruppi più ampi detti *vendite*. San Teobaldo, che aveva abbandonato le ricchezze per fare il carbonaro, è il loro Santo patrono.

Per garantire la sicurezza dei membri ed evitare così delazioni e arresti in massa, tutta l'organizzazione carbonara è improntata alla massima segretezza. Chi aderisce alla setta non soltanto non conosce i nomi dei capi e, spesso, neanche quelli degli altri membri, ma neppure la loro linea di condotta politica. Ciò fa sì che arrivino a confluire nella Carboneria esponenti di opposte fedi politiche.

Le sette segrete svolgono un ruolo predominante nello scoppio dei moti del 1820-21 e del 1830-31. Essi, però, falliscono sia per la mancanza di un organico programma politico che per l'inesistenza di un saldo apparato organizzativo, la qual cosa segna una battuta d'arresto nel fenomeno delle associazioni segrete, mentre, contemporaneamente, si vanno sviluppando nuove forme di attività politica.

La piramide massonica

La piramide è un simbolo antichissimo dalle origini tuttora oscure; il triangolo con l'occhio (poi inglobato nel cristianesimo come simbolo divino) può essere fatto risalire alla prima massoneria. L'utilizzo combinato di questi simboli si realizza sostituendo al vertice della piramide il Delta Luminoso ed ha origine nel 1776, quando il primo di maggio Adam Weishaput (che al tempo insegnava diritto canonico all'università di Ingolstadt) fonda una società segreta nota come Ordine degli Illuminati di Baviera. Weishaput definì l'occhio al vertice della piramide "The Insinuating Bretheren", ma nell'ambiente era più conosciuto come "Occhio Gnostico di Lucifero", od "Occhio Onnisciente". Il significato complessivo della Piramide del Potere è l'ambizione stessa dell'ordine: un governo mondiale guidato da una ristretta élite di sapienti, ovvero loro stessi. Tra gli altri scopi dell'ordine vi era la trasformazione del cristianesimo in una religione "scientifica", in cui la ragione prendesse il posto del divino.



Da notare come la piramide abbia tredici livelli e alla base scritto MDCCLXXVI: questo simbolo è stato studiato accuratamente in modo che chiunque conosca i significati delle metafore utilizzate sia in grado di interpretarlo.

MDCCLXXVI non è che 1776 scritto in numeri romani, l'anno in cui nacquero gli Illuminati e in cui venne dichiarata l'indipendenza degli Stati Uniti d'America; le tredici file di mattoni rappresentano le 13 fasi di 13 anni l'una che gli Illuminati avrebbero seguito per conquistare il potere: si parte dalla fondazione e si va fino al 1945. Tuttavia, risalendo la piramide anno per anno, nel 1945 non si raggiunge il vertice, ma lo spazio che separa il corpo della piramide (simbolicamente la "Prima Era") dall'occhio.

Questa intercapedine va interpretata in modo leggermente diverso: rappresenta infatti una fase di 26 anni (13 + 13) definita "Seconda Era" che inizia nel 1945 e termina nel 1971. Si raggiunge così il Delta Luminoso, ovvero la "Terza Era". In progressione geometrica, questa è formata da tre fasi di 13 anni l'una (19 anni in tutto) che vanno dal 1971 al 2010. A questo punto, secondo i progetti degli Illuminati, nessuno sarebbe più in grado di contestare l'ormai completo "Nuovo Ordine Mondiale".

Questa è solo una delle molte diverse interpretazioni di questo simbolo: il Delta Luminoso rappresenta anche un elemento "divino" nettamente separato dalla materia (la piramide), ad esso subordinata. Ingrandendo il Delta Luminoso si potrà notare come l'occhio sia in realtà ben poco "umano" in quanto attorniato da squame. Gli Illuminati si consideravano infatti strettamente legati ad un'antica specie rettile a cui attribuirebbero l'origine della specie umana. La Piramide del Potere è oggi visibile a tutti sul fronte della banconota da un dollaro a sinistra del Gran Sigillo. Qui sono presenti due scritte: in basso "*Novus Ordo Seclorum*" e in alto "*Annuit coeptis*". La prima è l'obiettivo stesso degli Illuminati (il Nuovo Ordine Mondiale), la seconda è il loro motto: "La provvidenza ha favorito il nostro impegno" (tradotto anche come "Dio ha acconsentito"). La scritta in basso conterrebbe un grossolano errore ortografico:

la scrittura corretta infatti sarebbe “*Secolorum*” e non “*Seclorum*”. In realtà questo non è un errore, quanto piuttosto uno stratagemma usato dagli Illuminati per far sì che la scritta sia composta da 13 caratteri.

La Piramide del Potere venne mostrata al mondo per la prima volta il 4 luglio del 1776 sulla bozza della banconota da un dollaro. Questa bozza verrà poi corretta varie volte invertendo tra l'altro la posizione dell'Aquila calva (il Gran Sigillo) e quella della Piramide (che al tempo si trovava a destra), prima della versione definitiva del 20 giugno 1782. Il Congresso approverà l'utilizzo del Gran Sigillo per rappresentare gli Stati Uniti il 15 settembre del 1792. Successivamente, il dollaro verrà modificato numerose altre volte e nel 1933 Franklin Delano Roosevelt (Presidente degli Stati Uniti dallo stesso 1933 al 1945, nonché massone del 32° grado) fece coniare la prima banconota americana da un dollaro con la Piramide ed il Gran Sigillo sul lato posteriore (da allora ad oggi si è mantenuta questa impostazione).

La Piramide del Potere era visibile anche sullo stemma del DARPA (*Defence Advanced Research Projects Agency*) prima che, nel 2004, questo venisse modificato.

(Stefano Daath)

Tavola cronologica

- 1814:** Inaugurazione del Congresso di Vienna (4 ottobre).
- 1815:** Cento giorni di Napoleone (20 marzo-8 luglio).
Battaglia di Waterloo (18 giugno).
Nascita della Santa Alleanza (settembre).
Fucilazione di Gioacchino Murat.
- 1816:** Sospensione dell'*Habeas corpus Act* in Inghilterra.
- 1821:** Morte di Napoleone (5 maggio).